

Dopo quasi due anni d'indagine del giudice D'Ambrosio

Tra pochi giorni la requisitoria per piazza Fontana

Si dà per scontato il rinvio a giudizio di Freda e Ventura per strage. Per lo stesso reato sono cinque i colpiti da mandato di cattura, dieci gli indiziati, trentadue gli imputati - I rapporti tra Giannettini e il SID - Inammissibile silenzio del governo sull'operato di alcuni settori dell'apparato statale

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. L'istruttoria per gli attentati del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana sarà consegnata entro pochi giorni da quattro o cinque giorni. Non è un segreto, ormai, che i sostituti procuratori Alessandro e Pisanò sono stati incaricati di un pezzo. Naturalmente, stante il segreto istruttorio, non è possibile fornire alcuna anticipazione. Ma alcune delle conclusioni (il rinvio a giudizio per strage nei confronti di Freda e di Ventura, per esempio), sono considerate scontate. Di più si può soltanto dire il fascicolo che il PM si appresta a firmare conterà non meno di 400 cartelle, e forse più.

Le richieste del Pubblico ministero saranno nel viale del giudice Gerardo D'Ambrosio il quale, presumibilmente, firmerà la sua sentenza entro il 14 marzo. Non sembra che possa valicare le termine, giacché a quella data scadranno i termini della carcerazione preventiva dei due principali imputati. Nonostante ci si avverta che la conclusione seguita agli atti istruttori. Proprio ieri abbiamo dato la notizia dei mandati di cattura nei confronti di Marco Fozzani e Guido Giannettini, entrambi latitanti. I mandati di cattura per la strage di piazza Fontana sono così saliti a cinque: Franco Freda, Giovanni Ventura, Giovanni Biondo, Marco Fozzani e Guido Giannettini. Gli indiziati per gli stessi reati sono invece dieci: ai cinque già citati, si aggiungono Nino Massari, Massimiliano Faccini, Guido Galia, Pio D'Auria e Pino Rauti. Gli imputati che figurano nel processo sono trentadue.

Non è da escludere, quin-

di, che in sede di definizione delle responsabilità altre decisioni vengano assunte dai magistrati nei prossimi giorni. I mandati di cattura, intanto, rimangono inoperanti. I mandati andati in indirizzo non si sa se siano stati di che il Fozzani si sia rifugiato in Spagna e che nello stesso paese si trovino anche Giovanni Biondo, il cognato Marco Bazzani e il consigliere comunale del MSI Massimiliano Faccini. Indiziato anche, assieme a Freda, per la misteriosa morte del portinale Alberto Mura.

Sul conto di Giannettini, invece, c'è chi giura che egli, almeno fino a pochi giorni fa, si trovasse nascosto a Roma. Quel che è certo è che si è reso disponibile da molti mesi. Quando, infatti, il giudice istruttore gli inviò un mandato di comparizione non si fece vivo. Qualcuno, allora, disse che non si sarebbe presentato ma che avrebbe inviato una lunga lettera al dottor D'Ambrosio per chiarire la sua posizione. Ma questo messaggio non è mai arrivato. Giannettini gode di potenti protezioni e che tutti i suoi movimenti siano decisi, per l'appunto, dai suoi protettori.

I suoi trascorsi sono, in larga misura, conosciuti. Partecipò nel maggio del 1965 al Convegno dell'Istituto Polio, a Roma, svolgendo una relazione sulla tattica della guerriglia romana, nella quale organizzò di sinistra; fu poi redattore dell'organo ufficiale del MSI; ha fatto parte del gruppo dirigente dell'organizzazione fascista avanguardista nazionale; è stato indicato da Giovanni Ventura come un agente del SID. Legato da una vecchia amicizia militare con Pino Rauti, il fondatore di "Ordine nuovo", attualmente deputato del MSI, esperto di cose militari, consulente di generali, il personaggio romano sembra avere acquistato un ruolo di primo piano nel processo. Potrebbe essere stato il tramite fra la cellula eversiva che operava in modo autonomo e le centrali italiane e straniere.

Di sicuro si sa che ha continuato a tenere i contatti con Ventura, ispirando probabilmente la sua linea difensiva, anche durante la detenzione di questi, attraverso un familiare di nome non ha avuto difficoltà ad ammettere, affermando però che non avrebbe offuscato in nessun modo il suo comportamento. Il suo amico, il giudice che fu amico, nel SID, svolgeva una funzione utile alle istituzioni del Paese.

Quale invece sia stata la sua funzione in una parte di Stato, non è stato possibile appurare. Il SID, pure interpellato, non avrebbe fornito elementi utili. Il governo, a sua volta, rifiutò di una spiegazione da numerose interrogazioni parlamentari, si è rifugiato nel silenzio.

Ma dopo il mandato di cattura è ancora tollerabile che dagli organi responsabili non venga una risposta chiara ed esauriente? È tollerabile che il ministro della Difesa non dica una sola parola di sileto o lo ripetiamo - autorizza e legittima i più gravi sospetti. Già in questo processo è stato ripetutamente chiamato in causa l'ufficio d'affari interni, senza che mai il titolare di questo dicastero abbia avvertito l'elementare dovere di fornire al Paese una risposta esauriente.

Di matrice sicuramente fascista, questo infame tentativo di inserirne nella più grande manovra messa in atto per sovvertire le istituzioni democratiche dello Stato. È una manovra che non è terminata il 12 dicembre del 1969. Il 9 aprile dell'anno scorso, per fare un solo esempio, un altro mandato che prevedeva un'altra strage fu messo in atto a Genova. Per fortuna il fascista Nino Azzì, nel sistemare l'ordine sul direttivo di Torino, non accettò che prevedesse un'altra strage fu messo in atto a Genova. Per fortuna il fascista Nino Azzì, nel sistemare l'ordine sul direttivo di Torino, non accettò che prevedesse un'altra strage fu messo in atto a Genova.



GROVIGLIO DI AUTORENTI CONTRO LA SCUOLA

Poteva essere una strage ieri a Terni, quando due autorenti più un autocarro e una «128», dopo carambole e scontro, sono andati a finire contro il muro di una scuola, sfondandolo. Pare l'ora di quella di mattina le aule delle elementari erano ancora vuote. Una vittima, Ludovico Petrini, 58 anni, ternano, secondo autista di un autocarro. La strada Narni-Terni è rimasta interrotta per ore. Nella foto: uno scorcio del groviglio e, in alto, lo sventurato autista

LA GIUSTA SENTENZA EMESSA IERI A BOLOGNA

Confermata la condanna all'agrario che uccise a pugni un sindacalista

Ettore Luppi Furonì, lattante, assalì il compagno Ernesto Cattani mentre preparava uno sciopero bracciantile nel 1971 - Tre anni di reclusione e interdizione dai pubblici uffici - Resta in vigore il mandato di cattura per l'omicida

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 18. Ettore Luppi Furonì è colpevole di omicidio preterintenzionale. La corte d'assise d'appello di Bologna ha confermato stasera la sentenza del giudice modenesi che aveva condannato l'agrario a tre anni di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni. Riconoscendo il responsabile della morte del compagno Ernesto Cattani, segretario della Camera del Lavoro di Campogalliano. Il dispositivo della sentenza è stato letto dal presidente della corte dott. Triantafyllidis dopo un'ora e un quarto di camera di consiglio, in un'aula affollata e silenziosa. Il verdetto di primo grado è stato riformato solo in quella parte che rinviava le parti lese davanti al giudice civile per il risarcimento in quanto il danno è già stato determinato in concreto dai primi giudici e risarcito dall'imputato. Ettore Luppi Furonì è lattante. Nei suoi confronti resta in vigore il mandato di cattura.

Oltre al responsabile materiale della morte del compagno Cattani, che fu aggredito brutalmente e ucciso mentre propagandava uno sciopero bracciantile, questa sentenza condanna il clima di intimidazione e di violenza contro i gruppi autonomi dell'agricoltura tentato, nell'estate del 1971, di stroncare una lotta che si proponeva obiettivi di pieno rinnovamento delle strutture produttive e sociali nelle campagne. Cattani fu vittima di questa violenza, della predazione dell'odio, dei tentativi di ispirare la tensione. La sentenza di stasera è importante anche perché ribadisce che nel nostro paese, detto dalla Costituzione repubblicana, non vi può essere tolleranza di sorta verso qualsiasi tentativo di contrapporre i metodi della intolleranza e della violenza alla lotta democratica.

Nell'udienza di stamane avevano parlato i difensori. Lo avv. Ascari ha giocato la sua argina sul tema di un'ardita distinzione tra morte provocata da spavento e morte provocata da ira. Solo nel primo caso esisterebbe un nesso di causalità tra aggressione e decesso, mentre l'ira di chi ha subito l'atto di violenza sarebbe da considerarsi fatto indipendente dalla volontà e dalle intenzioni dell'aggressore. È naturalmente il legale che si è sforzato di dimostrare che il

Cattani sarebbe stato stroncato da un accesso di collera indotta dall'offesa che gli era stata arrecata, sicché il comportamento del Luppi Furonì risulterebbe estraneo alla morte del sindacalista. Sull'identità linea, molto disinvolta e poco convincente, si è mosso l'altro difensore, l'avv. Peroux: le reazioni psicosomatiche da choc, da spavento - egli ha detto - provocherebbero la morte immediata e invece il Cattani sopravvisse per una decina di minuti.

Nella replica per la parte civile, il prof. Carlo Smuraglia ha fatto rilevare l'assoluta inconsistenza delle tesi difensive, quando anche si dimostrasse che il decesso di Ernesto Cattani avvenne «per collera», ciò non diminuirebbe affatto la responsabilità del Luppi Furonì che con la sua condotta ha provocato la morte del proprio gesto, cercava di costruirsi delle pezze d'appoggio.

Anche la causa dell'aggressione compiuta dal Luppi Furonì, un uomo che poteva ancora essere tra noi è morto». Il procuratore generale ha terminato invitando la corte a confermare la condanna di primo grado, che ha definito giusta ma di cui ha anche rimarcato l'esiguità.

Pier Giorgio Betti

Nella oscura vicenda che vede coinvolti a Roma altri magistrati e noti funzionari di polizia attraverso i risvolti di clamorosi procedimenti, nella selva di smentite e contro-smentite di dichiarazioni esplosive, ieri si sono appresi due nuovi particolari. Due episodi che contribuiscono a rendere più preoccupante il quadro generale entro il quale si muovono figure delle quali è difficile stabilire per ora il preciso ruolo.

Il primo elemento viene da una indagine autorevole e riguarda le intercettazioni eseguite nella villa di un indagato sulla fuga del boss mafioso Luciano Liggio dalla clinica presso cui era ricoverato a Roma. Quelle intercettazioni furono incise su vari nastri che sono stati manomessi. Sull'istituto «Galileo Ferraris» di Torino, guidati dal professor Sacerdote, avrebbero accertato, fuori di ogni dubbio, che non solo le manomissioni in questa vicenda erano state avvenute prima che i nastri fossero stati consegnati alla

magistratura o dopo. Sembra che i tecnici abbiano assodato che moltissime sono avvenute contestualmente alla registrazione. Cioè il funzionario che era addetto a questo servizio mentre ascoltava le conversazioni si sarebbe preoccupato immediatamente di far sparire dai nastri nomi e circostanze e pericoli».

Secondo quanto si dice negli ambienti giudiziari a Roma i funzionari di polizia coinvolti nella vicenda avrebbero svariati: bisogna ora sapere di chi eseguivano gli ordini.

Il secondo episodio che si è appreso ieri addirittura sarebbe uno dei punti cardine dello scandalo e riguarderebbe direttamente Frank Coppola e il giro di interessi che intorno al boss mafioso si muove.

Da quanto si è appreso una perizia, disposta dal giudice istruttore Imposimato, avrebbe stabilito che i provvedimenti adottati da alcuni funzionari amministrativi in relazione appunto a queste intercettazioni, erano diretti a favorire esclusivamente gli interessi di Coppola. Per ottenere questi favori il vecchio boss avrebbe usato gli strumenti di sempre: le potenti amicizie, i favori reciproci, l'utilizzazione di questo o quel funzionario, l'inserimento di suoi fidati in varie posizioni dell'amministrazione. Non dimentichiamo che uno dei filoni di questa vicenda, così complessa, nasce proprio con il caso di Coppola, cioè il fatto che in un ufficio della Regione Lazio era stato collocato il rampollo di una nota famiglia di mafiosi.

Tuttavia il problema non può essere circoscritto alla presunta o vera disonestà di questo o quel «servitore dello Stato»: il problema è politico. Il PG di Roma Spagnuolo che in questa vicenda è stato chiamato a smentire di aver rilasciato la pesante intervista al Mondo nella quale si accusavano apertamente uffici del ministero degli Interni di aver favorito il terrolo e di aver influito sullo svolgimento di delicati processi. Però è anche vero che senza questa smentita a quest'ora probabilmente il PG di Roma non avrebbe potuto essere in questa vicenda e che non è solo, o non è solo, una questione «personale».

A questo punto è diventato un problema di natura secondaria sapere se in effetti il dottor Spagnuolo quelle cose le ha dette o no.

La situazione ormai è così deteriorata che non si può andare. È di fronte a questa gravissima situazione il ministro di Grazia e Giustizia dopo giorni di silenzio ha preso una decisione assolutamente inusitata: cioè ha dato incarico - informa un comunicato - al capo dell'ispettorato generale, presidente di sezione di Cassazione dottor De Mita, di presenziare al pieno rispetto dell'indipendenza dell'ordine giudiziario e del segreto istruttorio alle più approfondite indagini al fine di accertare ogni eventuale responsabilità e anche a tutela della magistratura romana e della fiducia che i cittadini devono nutrire in essa.

Il che significa dare un mandato con poteri di possibilità di poter conseguire risultati apprezzabili.

Il ministro Zagari e il governo devono invece assumersi le loro responsabilità fino in fondo. Prima di tutto devono andare in Parlamento e rispondere punto per punto alle interrogazioni rivolte da diverse parti politiche. E ricordiamo che i ministri e deputati comunisti oltre un mese fa hanno presentato una interpellanza dettagliata, chiedendo un dibattito pubblico sulla situazione degli uffici giudiziari romani e sull'attività del procuratore generale presso la corte d'Appello che all'epoca era accusato di comportamenti poco ortodossi.

In secondo luogo, il ministro ha il diritto e il potere di chiedere al Consiglio superiore della Magistratura (che senza questa iniziativa niente può fare) che si occupi di questa senza trovare una via d'uscita di aprire una inchiesta disciplinare. Se ritiene di non intervenire deve spiegarne i motivi.

Durante tutti questi giorni da più parti, su molti giornali sono stati fatti nomi di magistrati e sono state mosse accuse spesso molto precise. Anche per tutelare l'onorabilità di questi stessi giudici e per restituire fiducia nella giustizia ai cittadini bisogna che sia fatta una seria indagine. Una inchiesta, tuttavia, che non metta in un unico calderone tutti i magistrati romani, ma che, al contrario, faccia subito le dovute distinzioni e indirizzi gli accertamenti su coloro il cui operato ha suscitato perplessità.

Dal nostro corrispondente

BARI, 19. Una conferenza nazionale dei comuni italiani sul Mezzogiorno da tenersi a Palermo nel marzo prossimo è stata decisa ieri nel corso della assemblea straordinaria dell'ANCI (Associazione dei comuni italiani) svoltasi a Bari.

Al centro sia della relazione, svolta dal sindaco dc di Bari, Vernola, che del dibattito sono state le questioni dei comuni meridionali, le difficoltà particolarmente aggravate dalla crisi in atto, la denuncia della insufficienza della linea del governo, la necessità di una forte battaglia che riconosca ai comuni ed agli enti locali funzioni e poteri nuovi. Secondo Vernola, uno degli elementi di maggiore difficoltà deriva dal fatto che il Mezzogiorno è diventato una questione vitale proprio perché la autonomia è diventata una necessità per lo stesso sviluppo economico.

Sulle significative convergenze di valutazioni manifestate nel corso del convegno ha insistito anche il compagno Zangheri, sindaco di Bologna. Egli si è richiamato alle cause che hanno determinato ed aggravato la subordinazione del Mezzogiorno, ricordando che oggi gli interventi amministrativi in regioni meridionali debbano tenere conto delle novità che si sono determinate nei rapporti internazionali e con i paesi arabi.

Nel quadro della esigenza, da parte del nostro paese, di stabilire rapporti diretti con i paesi del medio oriente, produttori di petrolio, il Mezzogiorno può svolgere un importante ruolo di collegamento e di cerniera per questi nuovi rapporti di scambio tra il petrolio arabo ed i prodotti della nostra industria.

La assemblea straordinaria si è conclusa con la approvazione di un documento nel quale si è deciso la costituzione di un comitato permanente per i problemi del Mezzogiorno.

Il documento si chiede inoltre che le Regioni diano rapidamente luogo al trasferimento ai comuni di poteri e disponibilità finanziarie.

Una iniziativa dell'ANCI

Comuni a convegno sui problemi del Mezzogiorno

La conferenza si terrà a Palermo e vi parteciperanno tutti i comuni italiani - Gli interventi dei compagni Modica e Zangheri alla assemblea dell'ANCI svoltasi a Bari

In un discorso ai giovani imprenditori

Agnelli propone la «programmazione concertata»

Nel corso di un convegno organizzato dai giovani imprenditori della Confindustria sul tema «prospettive di sviluppo del sistema industriale italiano», il presidente della Fiat, Gianni Agnelli ha duramente criticato le esperienze di programmazione in atto in Italia e le discussioni in corso sul «modello di sviluppo». Dando prova almeno di ingenuità, Agnelli ha rivolto pesanti accuse alla «classe politica», rea di aver fatto fallire la programmazione in quanto «abituata a concepire l'azione dello stato in termini di interventi isolati, negoziabili di volta in volta con gli interessi presenti in campo, piuttosto che di iniziative coordinate e globalmente finalizzate». Secondo il presidente della Fiat, la contrattazione programmata è a sua volta fallita anche perché è stato il «modello di sviluppo», il «legame con le istanze di politica estera indispensabili a sostenere i rapporti di cooperazione con tutte le aree politiche ed economiche». «Il peso e la presenza italiana d'estero e soprattutto in Europa - ha aggiunto - sono assai scarsi e ciò costituisce un grave handicap per i programmi delle imprese sia per gli obiettivi della programmazione».

A questo punto Agnelli ha suggerito un «modello nuovo» ai problemi della programmazione: «È proprio questa esperienza precedente ad aver detto che consiglia di dotarsi di una apprensione che potremo chiamare di programmazione concertata». Concertata, cioè, tra tutte le forze di paese, dal governo all'industria, sindacati, alle imprese, alle Regioni. Ma ad Agnelli interessa che il concerto avvenga innanzitutto con i sindacati e il presidente della Fiat è assolutamente indispensabile «nella formalizzazione degli interventi», in cambio, naturalmente, della stessa sociale e della politica dei redditi.

Riecheggiando La Malfa, Agnelli ha poi aggiunto che «le risorse oggi disponibili non bastano a tutti, soprattutto se continua l'attuale insostenibile livello della spesa pubblica, bisogna quindi ricercare delle nuove risorse».

Sul «modello di sviluppo», Agnelli ha ripetuto alcune sue già note affermazioni: «non si cambia in pochi giorni la struttura industriale di una nazione senza pagare prezzi insopportabili in termini di reddito e di occupazione». Secondo Agnelli, il «nuovo modello di sviluppo» nasce da un insieme di misure efficaci e pratiche, con un metodo che permette alle varie istanze del paese di confrontarsi in una comune destinazione di responsabilità. «Per esempio, ha concluso il presidente della Fiat, non si può responsabilmente chiedere alle industrie automobilistiche di attuare programmi di sviluppo chiaramente superati dalle vicende internazionali».

ibio Paolucci

di, che in sede di definizione delle responsabilità altre decisioni vengano assunte dai magistrati nei prossimi giorni. I mandati di cattura, intanto, rimangono inoperanti. I mandati andati in indirizzo non si sa se siano stati di che il Fozzani si sia rifugiato in Spagna e che nello stesso paese si trovino anche Giovanni Biondo, il cognato Marco Bazzani e il consigliere comunale del MSI Massimiliano Faccini. Indiziato anche, assieme a Freda, per la misteriosa morte del portinale Alberto Mura.

Sul conto di Giannettini, invece, c'è chi giura che egli, almeno fino a pochi giorni fa, si trovasse nascosto a Roma. Quel che è certo è che si è reso disponibile da molti mesi. Quando, infatti, il giudice istruttore gli inviò un mandato di comparizione non si fece vivo. Qualcuno, allora, disse che non si sarebbe presentato ma che avrebbe inviato una lunga lettera al dottor D'Ambrosio per chiarire la sua posizione. Ma questo messaggio non è mai arrivato. Giannettini gode di potenti protezioni e che tutti i suoi movimenti siano decisi, per l'appunto, dai suoi protettori.

I suoi trascorsi sono, in larga misura, conosciuti. Partecipò nel maggio del 1965 al Convegno dell'Istituto Polio, a Roma, svolgendo una relazione sulla tattica della guerriglia romana, nella quale organizzò di sinistra; fu poi redattore dell'organo ufficiale del MSI; ha fatto parte del gruppo dirigente dell'organizzazione fascista avanguardista nazionale; è stato indicato da Giovanni Ventura come un agente del SID. Legato da una vecchia amicizia militare con Pino Rauti, il fondatore di "Ordine nuovo", attualmente deputato del MSI, esperto di cose militari, consulente di generali, il personaggio romano sembra avere acquistato un ruolo di primo piano nel processo. Potrebbe essere stato il tramite fra la cellula eversiva che operava in modo autonomo e le centrali italiane e straniere.

Di sicuro si sa che ha continuato a tenere i contatti con Ventura, ispirando probabilmente la sua linea difensiva, anche durante la detenzione di questi, attraverso un familiare di nome non ha avuto difficoltà ad ammettere, affermando però che non avrebbe offuscato in nessun modo il suo comportamento. Il suo amico, il giudice che fu amico, nel SID, svolgeva una funzione utile alle istituzioni del Paese.

Quale invece sia stata la sua funzione in una parte di Stato, non è stato possibile appurare. Il SID, pure interpellato, non avrebbe fornito elementi utili. Il governo, a sua volta, rifiutò di una spiegazione da numerose interrogazioni parlamentari, si è rifugiato nel silenzio.

Ma dopo il mandato di cattura è ancora tollerabile che dagli organi responsabili non venga una risposta chiara ed esauriente? È tollerabile che il ministro della Difesa non dica una sola parola di sileto o lo ripetiamo - autorizza e legittima i più gravi sospetti. Già in questo processo è stato ripetutamente chiamato in causa l'ufficio d'affari interni, senza che mai il titolare di questo dicastero abbia avvertito l'elementare dovere di fornire al Paese una risposta esauriente.

Di matrice sicuramente fascista, questo infame tentativo di inserirne nella più grande manovra messa in atto per sovvertire le istituzioni democratiche dello Stato. È una manovra che non è terminata il 12 dicembre del 1969. Il 9 aprile dell'anno scorso, per fare un solo esempio, un altro mandato che prevedeva un'altra strage fu messo in atto a Genova. Per fortuna il fascista Nino Azzì, nel sistemare l'ordine sul direttivo di Torino, non accettò che prevedesse un'altra strage fu messo in atto a Genova. Per fortuna il fascista Nino Azzì, nel sistemare l'ordine sul direttivo di Torino, non accettò che prevedesse un'altra strage fu messo in atto a Genova.

Era detenuto a Ravenna

Rapinatore evade dal carcere col complice il terrorista Bertoli

Dal nostro corrispondente

RAVENNA, 18. Virgilio Floris, il pregiudicato nuorese 25enne, uno degli indiziati per la sanguinosa rapina di Pontelagoscuro in provincia di Ferrara nel gennaio 1973 a conclusione della quale fu ucciso un colpo di pistola l'appuntato carabinieri Carmine Della Sala è evaso dal carcere giudiziario di Ravenna. Lo ha fatto sapere Floris, sia stata appresa dal metodo: il taglio delle sbarre della finestra della cella, calandosi con una corda di lenzuola e coperte atterraggiata e annodate nel cortile del carcere, e scendendo agevolmente il muro di cinta.

Con lui è fuggito anche il 28enne Umberto Angioletti, da Vesta Volpino (Bergamo) condannato per furto aggravato che nel prossimo settembre sarebbe ritornato in libertà. L'evasione è avvenuta poco dopo le 22,40 di ieri sera, giovedì, quando i detenuti di via Port'aurora erano appena rientrati in cella.

Sembra, ma la circostanza non è stata né smentita né confermata, che un agente di custodia in servizio sulla torretta abbia sparato colpi di arma da fuoco in direzione

Ieri nel carcere di San Vittore

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Gianfranco Bertoli, il terrorista sedicente anarchico che il magistrato gli ha contestato una serie di elementi da lui acquisiti durante gli ultimi accertamenti. Gli è stato chiesto anche se conosceva alcuni personaggi legati all'inchiesta padovana sulla «Rosa dei venti». Bertoli ha negato, mantenendo il suo atteggiamento e insistendo sulla nota tesi del gesto isolato. Sarebbe, però, caduto in alcune contraddizioni.

Sarebbe stato accertato che la mattina del 16 maggio il terrorista si trovava ancora a Marsiglia. Da lì prese il treno per Milano, dove giunse verso le ore 16 dello stesso giorno.

Dopo aver depositato una valigia nel deposito bagagli della stazione, il Bertoli uscì e poco dopo fissò una camera

Di nuovo interrogato

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Gianfranco Bertoli, il terrorista sedicente anarchico che il magistrato gli ha contestato una serie di elementi da lui acquisiti durante gli ultimi accertamenti. Gli è stato chiesto anche se conosceva alcuni personaggi legati all'inchiesta padovana sulla «Rosa dei venti». Bertoli ha negato, mantenendo il suo atteggiamento e insistendo sulla nota tesi del gesto isolato. Sarebbe, però, caduto in alcune contraddizioni.

Sarebbe stato accertato che la mattina del 16 maggio il terrorista si trovava ancora a Marsiglia. Da lì prese il treno per Milano, dove giunse verso le ore 16 dello stesso giorno.

Dopo aver depositato una valigia nel deposito bagagli della stazione, il Bertoli uscì e poco dopo fissò una camera

Pier Giorgio Betti

Cattani sarebbe stato stroncato da un accesso di collera indotta dall'offesa che gli era stata arrecata, sicché il comportamento del Luppi Furonì risulterebbe estraneo alla morte del sindacalista. Sull'identità linea, molto disinvolta e poco convincente, si è mosso l'altro difensore, l'avv. Peroux: le reazioni psicosomatiche da choc, da spavento - egli ha detto - provocherebbero la morte immediata e invece il Cattani sopravvisse per una decina di minuti.

Nella replica per la parte civile, il prof. Carlo Smuraglia ha fatto rilevare l'assoluta inconsistenza delle tesi difensive, quando anche si dimostrasse che il decesso di Ernesto Cattani avvenne «per collera», ciò non diminuirebbe affatto la responsabilità del Luppi Furonì che con la sua condotta ha provocato la morte del proprio gesto, cercava di costruirsi delle pezze d'appoggio.

Anche la causa dell'aggressione compiuta dal Luppi Furonì, un uomo che poteva ancora essere tra noi è morto». Il procuratore generale ha terminato invitando la corte a confermare la condanna di primo grado, che ha definito giusta ma di cui ha anche rimarcato l'esiguità.

Promosso da Magistratura democratica

Convegno a Salerno sul processo del lavoro nella realtà meridionale

La corrente di «Magistratura democratica» ha indetto per il 25 a Caserta un Convegno nazionale sul nuovo processo del lavoro nella realtà meridionale. Presidente onorario del convegno è il compagno sen. Umberto Terracini.

Gli inviti sono stati estesi oltre che ai magistrati, anche a giuristi, avvocati, sindacati (la Federazione OGLI-CISL-UIL ha assicurato la partecipazione di una delegazione) esponenti dei gruppi parlamentari.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal giudice Silibio pretore di Torre del Greco.

È in vendita nelle librerie il n. 20 di

donne e politica

la rivista delle comuniste italiane

Sommario

Editoriale - Momenti della questione femminile in Italia, di A. Seroni; Anna Maria Mozzoni: presentazione di C. Ravera; Dal voto politico delle donne; I socialisti e l'emancipazione femminile; Emilia Mariani: presentazione di G. Ferri da «La donna italiana»; Adelaide Coari: presentazione di M. Rodano; Programma minimo femminista, Anna Kuliscioff; presentazione di N. Jotti; Suffragio Universale a scartamento ridotto; Partecipazione femminile e Partito Socialista, Camilla Ravera; presentazione di N. Spano; Nostro femminismo; La Conferenza delle donne comuniste, Ruggiero Grieco; presentazione di A. Tito; La sottoproduzione; Di-scorso alla Camera sul voto alle donne, Palmiro Togliatti; presentazione di G. Chiaromonte; da Radio-Mosca marzo 1943; alla Conferenza femminile del PCI, giugno 1945.

Documentazione: Noi Donne, marzo 1945. L'organo dei Gruppi di Difesa delle Donne.

... Con questo numero della nostra rivista (l'ultimo dell'anno in corso) abbiamo voluto presentare alle nostre lettrici e ai nostri lettori una serie di scritti e discorsi, che pure nella loro diversità di livello, di tempo, di ispirazione ideale, si scrivono nella storia del movimento femminile italiano, nel dibattito politico sulla questione femminile in Italia, e ne costituiscono momenti di notevole rilievo.

Essi si snodano attraverso un periodo che va dal primo al secondo Risorgimento, al tempo immediatamente successivo alla Liberazione del paese: dalla Mozzoni, alla Mariani, alla Kuliscioff, alla Coari, a Camilla Ravera, Ruggiero Grieco, Palmiro Togliatti...

UNO STRUMENTO DI LAVORO POLITICO, DI DISCUSSIONE, DI RICERCA E DI INFORMAZIONE DELLE ESPERIENZE REALIZZATE DAL MOVIMENTO FEMMINILE, IN CAMPO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Abbonamento annuo L. 1.500 (5 numeri)

Abbonamento sostenitore » 5.000

• OMAGGIO 1974 agli abbonati: una litografia a colori 50 x 70 di Ugo Attardi

Versamenti sul c/c postale 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: SGRA - Via dei Frenetani, 4 - 00185 Roma